

Z

LE IMMAGINI



I pellerossa dei bianchi

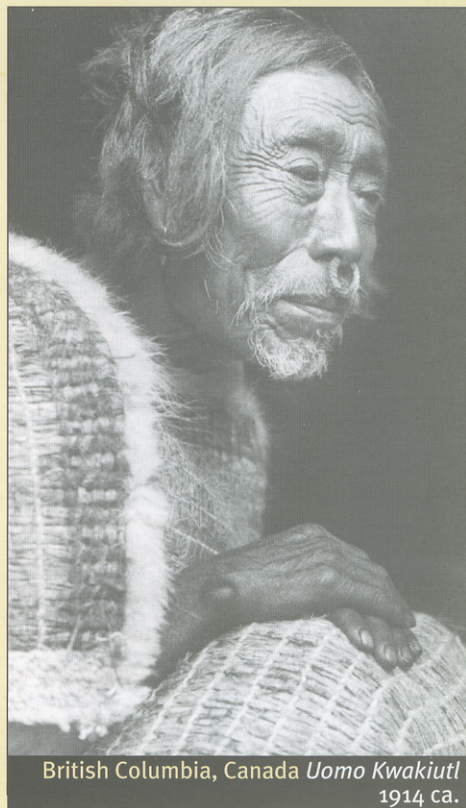
The North American Indian

di Edward Curtis

Elisabetta Bini

Tra il 1907 e il 1930, il fotografo statunitense Edward Curtis intraprese un'ambiziosa opera di documentazione della vita degli "indiani d'America" abitanti le terre a ovest dei fiumi Mississippi e Missouri. Il progetto venne finanziato dal magnate John Pierpoint Morgan e diede luogo alla pubblicazione di 20 volumi, stampati su carta di alta qualità e venduti tramite abbonamento per la cifra di 3.000 dollari. Curtis si avvale dell'aiuto di una squadra di etnologi ed esperti di cultura "indiana", che trascrissero migliaia di canzoni e storie, e descrissero dettagliatamente la mitologia, le cerimonie, le abitazioni, i giochi e riti degli "indiani", mentre Curtis tentava di immortalarli nelle proprie fotografie. L'autore dedicò ogni volume all'analisi di una o più tribù, e l'intera opera venne accompagnata e presentata da una prefazione scritta dall'allora presidente Theodore Roosevelt¹.

Il progetto intrapreso da Curtis si collocò all'interno di un più generale interesse diffuso nei confronti della cultura "indiana". Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la chiusura della fase espansionistica degli Stati Uniti d'America verso occidente si accompagnò all'emergere di nuove politiche verso i nativi. Da un lato, il governo federale



British Columbia, Canada Uomo Kwakiutl
1914 ca.

¹ Su Curtis si veda Mick Gidley, *Edward S. Curtis and the North American Indian, Incorporated*, Cambridge University Press, 1998.



South Dakota, Usa Un' oasi nelle Badlands. Uomo Oglala 1905 ca

ne incoraggiò l'assimilazione all'interno della società statunitense, attraverso l'inserimento dei bambini nelle scuole e l'abolizione delle istituzioni tribali. Dall'altro, influenzati dal darwinismo sociale, un numero crescente di etnologi, giornalisti, politici ed opinionisti interpretarono gli "indiani" come una razza diversa da quella bianca e destinata all'estinzione nella lotta per la sopravvivenza. In entrambi i casi, la cultura dei nativi divenne oggetto di curiosità da parte di una fetta piuttosto consistente dell'opinione pubblica statunitense. Dagli

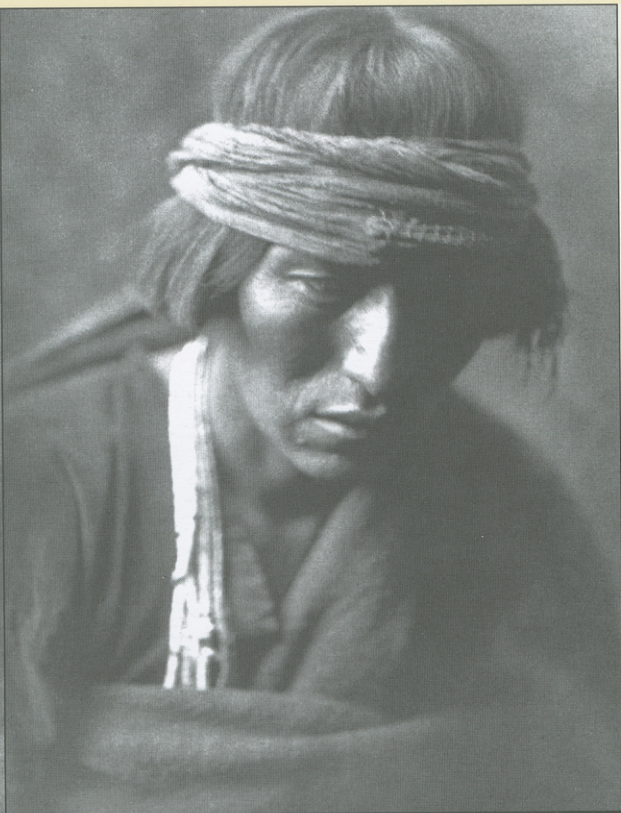
spettacoli sul "Wild West" agli studi antropologici, alle mostre nei musei di storia naturale, gli "indiani" furono analizzati e descritti come tribù appartenenti al passato, o collocate in una sfera atemporale dalla quale l'uomo civilizzato si era allontanato².

Le fotografie di Curtis ne avanzarono un'interpretazione fortemente romanticizzata. Il loro scopo era quello di documentare una civiltà in via d'estinzione (*a vanishing race*, nell'espressione dello stesso Curtis), e allo stesso tempo di evitare di fornire un'im-

² Cfr. Lester G. Moses, *Wild West Shows and the Images of American Indians, 1883-1933*, University of New Mexico Press, 1996 e Roy H. Pearce, *Savagism and Civilization: A Study of the Indian and the American Mind*, University of California Press, 1988.



Ragazza Tewa 1906 ca



Dottore Navaho 1904 ca

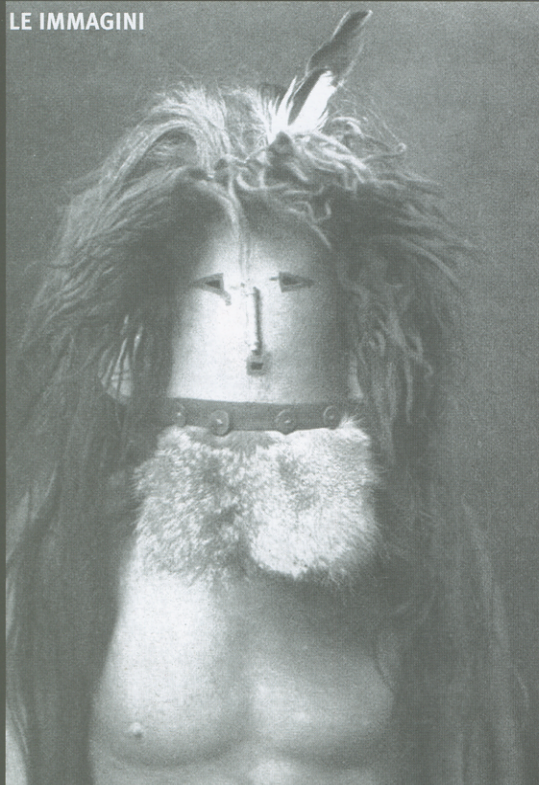
magine stereotipata del “selvaggio”, inferiore e diverso dall’uomo civilizzato. Curtis tentò dunque di distinguersi dalle fotografie pubblicate nello stesso periodo sui giornali e le riviste sia accademiche che di massa, e si ispirò al movimento americano del *secessionismo*, fondato da Alfred Stieglitz, per produrre un’immagine stilizzata dei propri soggetti. Nella sua opera Curtis mantenne una profonda ambivalenza rispetto al significato della marcia verso la civiltà. In un articolo pubblicato sulla rivista «Scribner’s Magazine» nel 1906 di-

chiarò: «Anche se siamo capaci di giustificare la nostra affermazione che l’avanzamento e il progresso richiedono lo sterminio degli indiani, riusciamo solo difficilmente a giustificare il metodo utilizzato in questo sterminio»³.

Se tentò di denunciare le forme più estreme dell’espansionismo statunitense, allo stesso tempo Curtis riprodusse l’immagine dei nativi come una razza diversa da quella bianca e, per quanto ricca di cultura e civiltà, destinata a scomparire. Per quanto essi fossero già in gran parte in-

³ Edward S. Curtis, *Vanishing Indian Types: The Tribes of the Northwestern Plains*, «Scribner’s Magazine», n. 6, 1906, p. 670 (traduzione mia).

LE IMMAGINI



Uomo Navaho 1905 ca



Alberta, Canada Una donna Sarsi mentre cucina 1927 ca

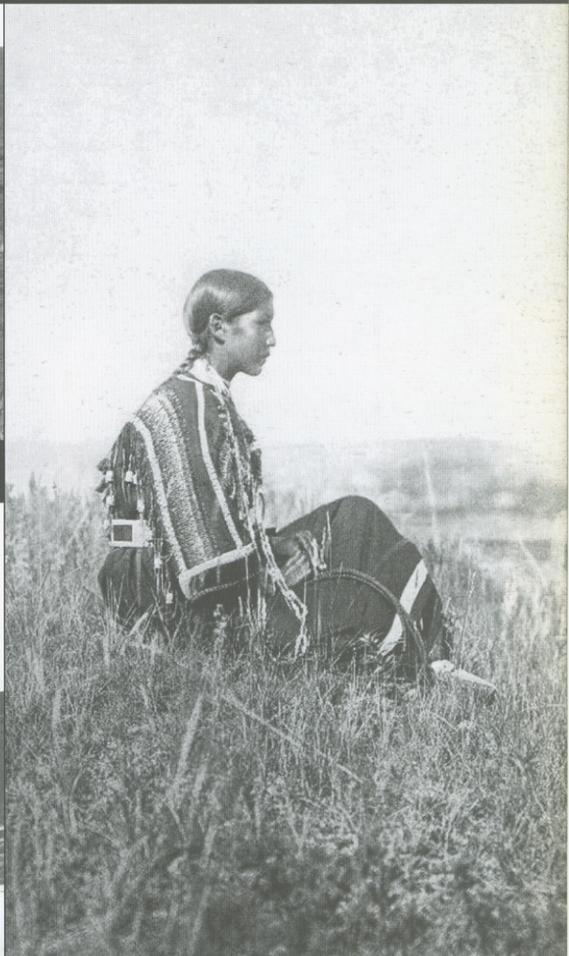
fluenzati dalla cultura statunitense, Curtis li descrisse come tribù isolate rispetto all'esterno e collocate in un presente quasi mitico. Nel costruire le proprie fotografie, non solo remunerò i propri soggetti e ne scelse i vestiti, ma spesso inscenò le cerimonie. Allo stesso tempo, eliminò dalle proprie fotografie qualsiasi indicazione dell'interazione tra gli "indiani" e gli statunitensi. Intervenne dunque nella rimozione fisica di mezzi di trasporto moderni quali le carovane, e modificò i propri negativi per cancellare la presenza di orologi⁴.

The North American Indian costituisce una fonte di estremo interesse storico. Non solo mostra la centralità della fotografia nella riproduzione di certe forme di conoscenza etnologica, ma raccoglie notevoli informazioni riguardanti la storia degli stessi nativi. Nel 1998 la Northwestern University ha provveduto alla scansione dell'intera opera di Curtis — sia del testo che delle immagini — che è adesso consultabile on-line al seguente indirizzo: <http://curtis.library.northwestern.edu>. Le fotografie qui riprodotte sono il frutto di una selezione effettuata su questo sito.

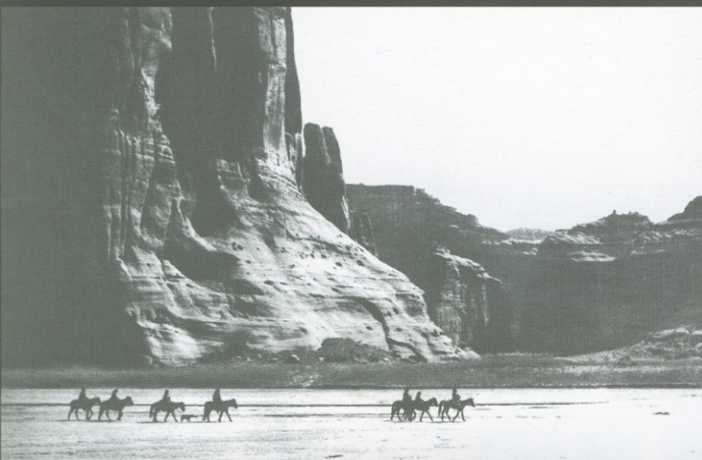
⁴ Cfr. Christopher M. Lyman, *The Vanishing Race and Other Illusions: Photographs of Indians by Edward S. Curtis*, Pantheon Books, 1982.



Montana, Usa *Quattro indiani Atsina a cavallo* 1908 ca



Ragazza indiana Piegan. 1910 ca



Arizona, Usa *Canyon di Chelly, Navaho* 1904 ca



California, Usa *Una casa Mono* 1924 ca



Flathead, Montana, Usa *Due donne Salish mentre essicano della carne* 1910 ca